

Praeneste nel mondo

Ex voto anatomici di Palestrina al Museo Archeologico dell'Università di Gand in Belgio

di Angelo Pinci

I reperti archeologici dell'antica Praeneste, come si sa, sono finiti nei musei di tutto il mondo; oggi ci vogliamo occupare di una serie di *ex voto* anatomici conservati nelle collezioni del Museo Archeologico dell'Università di Gand in Belgio e pubblicati nel 1969 da De Laet e Desittere.

Questi reperti, prima di arrivare a Gand, facevano parte della collezione privata di Victor Deneffe dedicata agli strumenti di chirurgia antica.

Non si sa con precisione da quale deposito votivo praenestino provengano, perché di questi se ne conoscono una decina segnalati in diversi punti della città e quasi sempre in prossimità di un tempio.

Secondo Maertens essi sono stati trovati nelle rovine del tempio di Minerva Medica a Palestrina, tempio di cui non c'è rimasto nulla, ma che conosciamo soltanto grazie ad alcune iscrizioni. Molto

probabilmente essi provengono dagli scavi effettuati tra il 1877 e il 1878 a sud ovest della città, fra la via Praenestina e la Labicana, i cui reperti furono descritti da Emmanuelle Fernique in un articolo che pubblicò proprio nel 1878 sulla *Revue Archeologique*.

L'uso di deporre *ex voto* anatomici nei santuari era molto diffuso nel mondo etrusco e romano. Essi di solito erano offerti alle divinità in seguito alla guarigione da una malattia o per ottenere la guarigione stessa. Molti, infatti, rappresentano una parte del corpo in cui sono riconoscibili i sintomi della malattia stessa; altri, invece, raffigurano organi sani, per cui dovevano avere un valore preservativo.

Alcuni esemplari avevano nella parte posteriore un foro che permetteva di appenderli nel tempio.

La serie dei votivi anatomici di Gand, tutti in terracotta, si compone di venti esemplari: due teste, cinque occhi, quattro orecchie, tre seni, due organi sessuali maschili,

due uteri, una raffigurazione di un insieme di organi interni e un pezzo di dubbia interpretazione.

Le due teste sono di piccolo formato (alte circa 4 cm) e acconciate con una corona di foglie, forse di edera. Potrebbero essere state donate da qualcuno che soffriva di emicrania, cefalea o di una malattia mentale.

Gli occhi, sinistri e destri (la ghiandola lacrimale permette di distinguerli), variano in larghezza da 4 a 6 cm e hanno raffigurato non solo il globo oculare, ma anche le palpebre e l'arcata sopraccigliare.

Le orecchie, tutte alte circa 5 cm, non presentano alcun sintomo patologico, per cui è difficile dire se erano state offerte per ottenere la guarigione da un'otite o dalla sordità, o come ringraziamento dopo la guarigione.

I seni, di circa 5 cm di diametro, hanno il capezzolo sproporzionato o piuttosto malfatto; non presentano sintomi patologici, si può pensare ad una mancanza della secrezione latte, o ad un tumore, o ad una mastite.

I peni maschili presentano al lato sinistro un'escrescenza di incerta interpretazione; potrebbe trattarsi di un'ovaria o di un fibroma o di una ciste vaginale. La disposizione a destra o a sinistra di un rigonfiamento può essere messo in rapporto col sesso di un nascituro e cioè gli esemplari potevano essere stati offerti nella speranza della nascita di un maschietto o di una femminuccia.

La raffigurazione di organi interni mostra in alto il diaframma, il fegato, lo stomaco, gli intestini, la vescica, gli ureteri e l'uretra.

Poiché non si conosce nessuna indicazione delle circostanze del loro ritrovamento, ma soltanto la provenienza praenestina, De Laet e Desittere, per stabilire la loro datazione, si sono basati esclusivamente su esemplari simili, per cui li hanno collocati nell'epoca repubblicana e cioè negli ultimi 500 anni prima di Cristo.

